

16/2022

# In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Antonio Mario Tirloni

28 maggio 1934 ~ 10 settembre 2022



# In memoriam

## P. Antonio Mario Tirloni

---

*Torre Boldone (BG – ITALIA)*  
*28 maggio 1934*

*Alzano Lombardo (BG – ITALIA)*  
*10 settembre 2022*

### LE ORIGINI

La grande guerra, la Seconda Guerra Mondiale, si era conclusa nel campo europeo da tre mesi (8 maggio 1945), quando l'undicenne Antonio Mario Tirloni entrava nella casa apostolica dei Missionari Saveriani a Pedrengo (Bergamo / Italia). Era il primo agosto 1945. Rettore e formatore era p. Pacifico Fellini s.x.

Da tre anni aveva ricevuto il sacramento della cresima dalle mani di Mons. Adriano Bernareggi, vescovo di Bergamo (16 agosto 1942). È di quest'anno l'incontro con p. Lorenzo Lini s.x. durante il quale, alla domanda: "Cosa farai da grande?". Rispose: "Il missionario!"

Di fatto la comunità saveriana si era trasferita da Grumone, nel cremonese, a Pedrengo luogo meno esposto ai bombardamenti. Questo piccolo paese, a piè di monte, era sufficientemente distante dai normali bersagli dei cacciabombardieri angloamericani. Abitavano un edificio del 1700 fatto costruire dalla famiglia Sottocasa per trascorrere le vacanze estive e praticamente abbandonato con l'inizio della guerra.

Mario (quasi nessuno conosceva il primo nome: Antonio) frequenta i primi due anni, delle medie inferiori, non lontano dalla famiglia che abitava a Torre Boldone dove egli era nato il 31 maggio 1934. In poco meno di una ora, anche camminando, i suoi famigliari potevano facilmente visitarlo.

Il territorio comunale di Torre Boldone è situato all'imbocco della val Seriana, sulla destra orografica della stessa, ad un'altezza di circa 280 metri sul livello del mare. Un piccolo comune che conoscerà un certo benessere solo qualche anno dopo, in seguito ad un forte sviluppo edilizio. Dagli anni 50/60 l'urbanizzazione ha raggiunto un livello di sviluppo uniforme, andando a ricoprire quasi completamente l'area pianeggiante e buona parte di quella collinare. Durante l'infanzia di Mario, questo piccolo paese non aveva le risorse agricole della bassa bergamasca, né le risorse idriche delle Prealpi. Una parte del comune è situata in una pianura alluvionale e l'altra parte risulta essere collinare. Il fiume Serio, giunto a valle, non ha più la capacità di produrre forza elettrica né la velocità di muovere le macchine della tessitura. Questa faceva la ricchezza della alta valle Seriana e Brembana.

Anche la famiglia di Luigi Tirloni e di Maria Vavassori era povera tra i poveri. P. Mario ricorderà frequentemente questa sua origine e non poche volte manifesterà gratitudine verso la Famiglia Saveriana che lo ha accolto e sostenuto negli studi senza oneri per la famiglia. Manifestava "riconoscenza e amore" per i superiori dei saveriani che lo hanno accolto e compreso.



#### CURRICULUM FORMATIVO

Mario amava queste sue origini e, a suo dire, "Torre Boldone era la città e la parrocchia più cattolica della diocesi di Bergamo e del Mondo".

Tuttavia, abbandona queste sue borgate per seguire la sua vocazione della quale non ha mai avuto dubbi. Nelle relazioni dei diversi formatori si dirà spesso: "Ama la sua vocazione".

Frequenta i primi due anni a Pedrengo (BG) per passare a Zelarino (VE) quando la villa Sottocasa viene abbandonata. Anche qui una villa abbandonata da antichi signori. Frequenta, dal 1948 al 1952, prima il terzo anno delle medie inferiori quindi le Medie Superiori.

In quegli anni don Attilio Urbani, parroco della parrocchia San Martino in Torre Boldone (diocesi di Bergamo) testimonia che l'apostolino Tirloni "Si è sempre mostrato di ottima condotta e lodevole diligenza nell'esercizio delle pratiche di pietà e assiduità alle funzioni parrocchiali".

Dopo le medie, Mario continua con il consueto iter formativo e scolastico: vive il noviziato a San Pietro in Vincoli (RA) dove nella cappella del noviziato si consacrerà a Dio per la missione il 12 settembre 1952. Di seguito: liceo a Desio (1952-1955), prefetto a Macomer (1955-1956), teologia a Piacenza (1956-1958) e a Parma (1958-1960).

La fotografia di Mario come un "timido" è costante, nelle presentazioni dei formatori, e egli stesso si definisce "Il mio temperamento lo chiamo incostante e un po' timido".

Partecipava alla vita comunitaria, sia disciplinare, come liturgica e ricreativa: giocava volentieri le partite di calcio settimanali ed era "una buona punta sinistra oltre che velocissimo".

Qualche formatore lo trova "pauroso e impacciato" e persino "chiuso e svogliato". Per queste ragioni dovrà aspettare fino al sesto anno per poter emettere la Professione Perpetua. Tutti, però, gli riconoscono un forte attaccamento alla vocazione ed un impegno costante per "diventare un vero seguace di Cristo".

Non si perde d'animo perché ama "lo spirito del Fondatore e all'istituto mi piace stare e lo trovo degno del mio ideale". Dice e scrive: "La vocazione missionaria è la via più bella del mondo!".

Questi anni di dubbi e di attesa attestano fedeltà e perseveranza. Fanno pensare al Salmo 27,4:

«Una cosa ho chiesto al SIGNORE,  
e quella ricerco:  
abitare nella casa del SIGNORE tutti i giorni della mia vita,  
per contemplare la bellezza del SIGNORE,  
meditare nel suo tempio».

In generale, però Mario è definito aperto e amato dai suoi compagni. Desideroso di essere aiutato dalla direzione spirituale. Eccezionalmente per un mese la sede del noviziato è Capriglio. Nella domanda per essere ammesso al noviziato scrive:

«Dato che dobbiamo andare a Capriglio e incominciare l'anno del noviziato, desidererei che in quel mese ci fosse per maestro il mio superiore

di Zelarino. Egli mi conosce fin dalla prima media e mi trovo bene con lui nell'esprimere i sentimenti che porto nel cuore. Mi trovo in vacanza in mezzo a tanto male. Ma io guardo alla mia prima tappa della vita. Mi sembra di aver scelto la via più bella. Quando in camera del mio padre spirituale o del rettore parliamo di questa vocazione provo tanta gioia. Mi dicono che è una via stretta, piena di tanti ostacoli e tante prove, però subito io penso ai nostri missionari, a Colui che è onnipotente e che ha scelto la via del dolore e del sacrificio per la redenzione del mondo» (*p. Mario Tirloni* s.x., 9 luglio 1951).

Si consacra definitivamente a Dio per la Missione nella famiglia saveriani il 12 settembre 1958. Sarà ordinato sacerdote l'anno dopo, il 25 ottobre 1959.

P. Giacomo Spagnolo s.x., dando il suo parere positivo per la professione perpetua, scrive: "È un figliolo semplice, limpido e di buona volontà. Tutti si trovano bene con lui".



#### IN BANGLADESH

Consacrato a Dio per sempre e ordinato sacerdote, p. Mario viene subito destinato al Bangladesh. Il sogno del bambino che da grande voleva essere missionario, si realizza. Si fa storia e diventa concreta partenza la preghiera che aveva scritto nei giorni in cui chiedeva di entrare in Noviziato e pregava di "poter presto e direttamente, nelle missioni, darti la prova del mio amore".

Scriveva nei giorni in cui si preparava al noviziato:

«Gesù Cristo Re, mio Dio e mio Signore, con l'animo ripieno della più viva riconoscenza per l'altissima dignità alla quale Ti sei degnato di chiamarmi ad essere cioè cooperatore nella salvezza dei non cristiani, prometto fin d'ora di dedicarmi a Te e per questo altissimo fine offro tutta la mia vita. Tu conosci, o Gesù, la mia sincerità in questo momento, ma Tu conosci pure la mia debolezza, la mia insufficienza, e per *continuare* con sempre maggiore energia il cammino, intimamente persuaso del mio nulla, ora mi getto tra le braccia della Tua e mia dolcissima Madre, la Vergine Immacolata, perché mi aiuti e mi sostenga. Tu accettami da queste santissime mani. Non guardare la mia miseria, ma il grande e sincero amore che guardo alla Tua Madre Santissima, il desiderio che ho di cercare unicamente la gloria Tua e l'estensione del Tuo Regno fra i non Cristiani. Sono Tuo oggi e voglio essere sempre tutto Tuo tra le fila dei Saveriani. Concedimi di

poter presto, direttamente, nelle missioni, darti la prova del mio amore, col sacrificio, la preghiera, l'immolazione completa di tutto me stesso» (p. *Mario Tirloni* s.x., Zelarino, Venezia, 1° maggio 1951).

Dopo qualche mese in Scozia (Glasgow) per lo studio dell'inglese, e un anno a Khulna (1961-1962) per lo studio della lingua bengalese, svolge il servizio di viceparroco in alcune parrocchie: Shimulia (1962-1963), Shelabunia (1963-1966) e Baniarchok (1966-1968).

Giunto a Khulna, a fine viaggio (18 marzo 1961), scrive al padre Generale, p. Giovanni Castelli:

«Nulla di straordinario per ciò che riguarda il mio viaggio durato dal 30 gennaio al 16 febbraio. Tempo ottimo, mare calmo e compagnia la più bella che si possa trovare perché era composta da un salesiano, da un francescano, da un missionario del PIME (una specie di Sansone) e uno appartenente all'ordine dei canonici che andava nel Tibet. Tutti erano molto sperimentati e c'era soprattutto il fratone che ne raccontava di quelle da far sganasciare. Le posso dire che oltre a quelle barzellette sono venuto a conoscere tanti fatti e una buona dose di esperienza provata di Missionari. Circa la mia impressione nel venire in contatto col mondo orientale, sono quelle che provano tutti, penso. Tutti coloro che intraprendono il primo viaggio in queste terre. Non sto a descriverle alcune scene che mi hanno toccato un po' nel vedere tanta miseria. Lei ne ha viste di più e peggiori delle mie. Dopo questo siamo arrivati qui alla missione bengalese dove ho incontrato i nostri cari padri, alcuni dei quali fisicamente un po' giù, ma tutti zelanti e provati da sacrifici e da rinunce. A me ora tocca guardarli dalla Domus un po' con impazienza e un po' con invidia. La lingua non è troppo difficile, ma è sempre impegnativa. Il clima è quello che è, per ora non troppo caldo. Il resto è come ognuno la prende. Le mando, prima che mi dimentichi, i miei migliori auguri pasquali con i più sentiti saluti dal suo dev.mo e aff. mo p. *Mario Tirloni*».

Tutto sembra andare per il meglio, ma la salute non regge. Lo avevano già notato alcuni formatori: "Salute fisica buona, ma non è robusto" (p. Mario Ghezzi, maestro s.x.). "Salute sufficiente, anche se non straordinaria" (p. Giacomo Spagnolo s.x.). Nel 1969 si deve fermare: riposo prima e rinuncia al Bangladesh poi. Non rinuncia alla sua vocazione missionaria: rivive con gioia la partenza questa volta per il Brasile.



IN BRASILE

P. Mario arriva in Brasile il 19 ottobre 1969. Qualche mese a São Paulo per lo studio della lingua ed eccolo subito impegnato ad animare una parrocchia: Timburi. Per il Brasile è una piccola comunità parrocchiale, ma è una buona introduzione e un buon allenamento. Di fatto l'anno dopo è già abilitato ad essere parroco in parrocchie ben più consistenti in numero di fedeli e organizzazione: Centenario do Sul (1970-1975) e Jaguapitã (1975-1979) due parrocchie della diocesi di Londrina nello Stato del Paraná.

Sarà chiamato ad essere responsabile di una parrocchia ancora per due volte e per breve tempo: a Lupionopolis (1980-1983) e a Virmond (1987-1989).

Da Lupionopolis scrive al Padre Generale, p. Gabriele Ferrari, il 9 agosto 1980:

«Reverendo Padre,

la sua lettera con data 5 luglio l'ho avuta tra mano il 31, dopo essere ritornato da Warta dove ho sostituito il padre Aldo che si era preso alcuni giorni di ferie.

La ringrazio del suo interesse nei miei riguardi e anche di quella attenzione che mi ha prestato nel nostro incontro a Santa Mariana.

Le dirò subito che mi trovo bene e contento. Mi hanno messo responsabile di questa parrocchia e padre Giacomo Doneda ha fatto un bel lavoro qui. Pare che vada a Jaguapitã. Quindi non mi resta che continuare il suo lavoro fino a quando i superiori lo vorranno.

Quanto al mio futuro vorrei, a Dio piacendo, commemorare gli 80 anni di mia mamma nel 1983, là nel mio paese e poi fare l'anno di aggiornamento e un anno di animazione e propaganda missionaria. Quindi Lei, se potrà, lo tenga notato sul suo taccuino.

Grazie di tutto. Un ricordo nel Signore. La saluto di cuore.

Sempre suo p. Mario s.x.»

È stato sempre un ottimo parroco, ma pare preferisse essere secondo. Ritorna nel territorio del primo impegno parrocchiale, a Sarutaiá e vi rimarrà come cappellano per ben dieci anni, dal 1996 al 2006. Di questo tempo p. Gabriele Guarnieri s.x. ricorda:

«Quando sono arrivato nella parrocchia di Piraju nella diocesi di Ourinhos (SP) in maggio del 1999 (e sono rimasto in questa parrocchia come viceparroco fino a gennaio del 2004), padre Mario Tirloni era collaboratore di padre Cosimo Corigliano. E padre Cosimo, che era parroco delle due parrocchie di Sarutaiá e di Timburi, (parrocchie che con Tejupa facevano parte del settore saveriano di Piraju) aveva accettato che padre Mario abi-

tasse nella casa parrocchiale di Timburi. Padre Mario partecipava sempre alle riunioni del nostro settore in Piraju. Ci vedevamo molto spesso.

Nelle nostre riunioni di settore saveriano, mi ricordo che padre Mario interveniva cercando sempre di portare il discorso e le attività alle cose essenziali, alla carità, all'amicizia presbiterale e non soltanto verso i programmi e i contenuti pastorali. Il suo stile era sempre caratterizzato dalla cordialità, simpatia e puntualità. Nella sua azione missionaria, padre Mario visitava gli ammalati e lo faceva con ardore missionario: possedeva la qualità della disponibilità al servizio portando l'unzione degli infermi e la comunione agli ammalati nelle case. Dedicava tempo alle visite e benedizioni delle famiglie, alle confessioni e ai funerali. Non restava nella casa parrocchiale aspettando la gente: padre Mario era figlio di una Chiesa 'in uscita' e visitava le persone nelle case, nei negozi. Mostrava molta attenzione verso le persone anziane.

Nella sua azione pastorale, nella sua semplicità e trasparenza, sapeva coinvolgere i laici. Anche se ufficialmente non era parroco di Timburi, la gente lo sentiva come un pastore sacerdote parroco presente, amico e accogliente. Conosceva e chiamava le persone della sua parrocchia per nome. Spesso mi chiamava a presiedere la Messa nella Chiesa di Timburi. Celebravamo la Messa insieme, normalmente lui era il presidente e io concelebravo e facevo l'omelia. La sua umiltà, la sua franchezza e tranquillità sempre erano per me lezioni di vita, di perseveranza e di fede. E dopo le celebrazioni in Chiesa era normale che padre Mario mi invitasse nella casa parrocchiale per parlare dei saveriani, della Chiesa di Ourinhos, della gente, davanti al classico bicchiere di succo o di guaranà e dei biscotti.

E anche dopo quegli anni di Piraju, in questi ultimi tempi in Brasile incontravo sempre padre Mario nelle nostre assemblee saveriane e nei ritiri. Era presente con il suo buon umore e la sua voglia di andare all'essenziale, senza perdersi in retoriche inutili e astratte. L'ho sempre visto contento, quasi mai arrabbiato: felice di essere sacerdote, missionario e saveriano»  
(p. *Gabriele Guarnieri s.x.*).

Si può affermare che le sue preferenze erano i rapporti personali, libero dalle organizzazioni e urgenze burocratiche di un parroco. P. Alessandro Zanchi s.x. nella sua testimonianza scrive:

«Su p. Mario Tirloni, avrei tre cosette da dire e che mi sono venute spontaneamente in mente.

- 1) La capacità del rapporto umano, nella vita pastorale, con le persone. Brillava per una certa semplicità che accattivava le persone. Ho sentito più di uno dire che si sentiva bene con lui: nessuna distanza o posa autoritaria.
- 2) Ho avuto l'impressione che avesse una predilezione per le piccole comunità lontane dalla parrocchia. Desiderava sempre andarci. Forse si sentiva

più a suo agio che non nella grande chiesa parrocchiale. La sua predicazione poi era chiara e arricchita di tanti esempi delle vite dei santi.

3) Aveva in camera una piccola tastiera che suonava frequentemente. Aveva talento musicale. Si dilettava suonando canti liturgici» (p. *Alessandro Zanchi s.x.*).

Lo stesso orientamento di semplicità e popolarità è presentato da p. Domenico Costella s.x. quando traccia i lineamenti della sua spiritualità:

«La spiritualità di p. Mario era caratterizzata dall'amore alla Chiesa Cattolica e al Papa, e alla Madonna. Era molto devoto dei santi: spesso ci sfidava domandando: Che santo si commemora oggi? Nessuno sapeva rispondere!

Possiamo affermare che la religiosità era fortemente marcata dalla pietà popolare: il giovedì dirigeva con il suo gruppo (Maria Angelica, Gibson e altri parrocchiani) il rosario missionario e l'adorazione al Santissimo. Una volta alla settimana celebrava la Messa nella casa delle suore.

Svolgeva il ministero visitando ammalati, accompagnato dai ministri dell'Eucaristia e sempre cercava famiglie dove abitassero degli anziani per portare loro conforto.

Non entrava in dispute teologiche e tanto meno in dispute politiche: era un uomo di pace» (p. *Domenico Costella s.x.*).

Davvero sembra evitasse “la grande chiesa parrocchiale”. Di fatto, lo troviamo viceparroco o “vicario”, come si usa dire nello stato di São Paulo, nelle parrocchie di Santa Mariana (1979–1980), di Laranjeiras do Sul (1984–1985), di Cantagalo (1986–1987), di Curitiba (1989–1996) e di nuovo in Curitiba dal 2011 al 2022. In questo ultimo tempo, pur aiutando non poco nella parrocchia Buon Pastore e in particolare nella comunità São José, era anche in cura. La salute di fatto andava declinando.

Il Signor Márcio Miranda, laico della comunità di São José, ha scritto:

«La notizia della morte di p. Mario ha lasciato tutti noi della comunità di São José, parrocchia Buon Pastore in Curitiba, sorpresi e molto tristi. Fino a due mesi fa camminava con la nostra comunità condividendo la sua devozione, la sua spiritualità, la sua simpatia e la sua attenzione amorosa per gli ammalati. Nessuno se lo aspettava. Appena si divulgò la notizia, si moltiplicarono le reazioni attraverso le reti sociali. Eccone alcune:

– “Oggi! Che tristezza! Dio lo accolga nella sua gloria”. “Ci lascia una nostalgia (*saudade*) eterna”. “Rimarrà sempre nei nostri cuori!”. “Dio lo accolga a braccia aperte per tante cose buone che ha fatto qui sulla terra”. “P. Mario ci lascia molta nostalgia (*saudade*), già sta nella gloria di Dio”.

“Riposi in pace p. Mario, certamente noi rimaniamo con molta nostalgia (*saudade*)”. “Persona semplice, carismatica, che ha fatto onore al sacerdozio accolto molti anni fa”.

– “Padre Mario è stato un grande amico di mia madre e di mio padre. Faceva visita agli ammalati e venne molte volte a visitarli. Grazie per tutto quello che fece per la comunità di Pilarzinho”.

– “Rimaniamo senza parole in questo momento. Quanti anni abbiamo visto p. Mario camminare al nostro fianco! Tristezza è il sentimento che riassume questo momento. Condoglianze alla famiglia saveriana”.

– “Certamente già sta nelle braccia del Padre. Conserverò sempre ricordi belli e buoni; abbiamo visitato alcuni ammalati, celebrate le esequie di molti defunti, sempre pronto quando richiesto per ogni situazione. Premuroso, attento ai bisogni, molto intelligente. P. Mario ci lascia un grande ricordo. Grazie per il suo impegno e per il suo lavoro”.

– “Pregava con noi il rosario ogni giovedì”.

Tutte queste manifestazioni mostrano il segno che p. Mario ha lasciato nella comunità di São José. Il suo modo di presentarsi semplice, autentico e sereno nelle feste sociali non veniva meno alla carità e spiritualità che lo caratterizzavano. Sempre pronto ad amministrare i sacramenti, consapevole della sua missione di sacerdote nella costruzione del Regno di Dio. Conosciuto da tutti gli ammalati assistiti nella comunità. Sempre disponibile, ascoltava con generosità e misericordia tutti coloro che lo cercavano per confessarsi. Celebrava da presidente e con devozione alle ore di adorazione al Santissimo Sacramento.

In un mondo complesso e pieno di sfide per la Chiesa in missione per annunciare la proposta di Cristo, padre Mario ha compreso la sua missione e l’ha realizzata magistralmente. Lo provano le manifestazioni di affetto della comunità. Grazie padre Mario per il servizio e per l’esempio. La comunità São José continua a confidare nel suo aiuto, ancor più ora che sta accanto al Padre» (*Signore Márcio Miranda*, comunità di São José).

In questo incalzante susseguirsi di impegni non ha mai trascurato la sua formazione e la sua vita spirituale: nel settembre del 1979 e del 1984 lo troviamo a Roma per l’aggiornamento. Frequenterà anche le quattro settimane di spiritualità saveriana sia quelle organizzate dalla Direzione Generale a Tavernerio (maggio 1988) come quelle preparate dalla Direzione regionale del Brasile a Cachoeira do Campo (gennaio/febbraio 1994). Infine, nel 2000 parteciperà ai “tre mesi” di Tavernerio.

Prima di riprendere l'attività a Piraju (15 gennaio 2007), riposa e si rinfranca in salute con sette mesi di permanenza in Italia. A Piraju rimane per quattro anni. Nell'agosto del 2011 è destinato alla parrocchia Divin Pastore in Curitiba.



#### GLI ULTIMI ANNI A CURITIBA

Di questo periodo lasciamo la parola ai confratelli che hanno vissuto con lui:

Padre Wagner Rodrigues Perreira s.x.:

«La semplicità del padre Mario Tirloni: sono vissuto con p. Mario in Curitiba negli anni 2012-2013. In questo tempo ho potuto constatare la semplicità e il modo di lavorare con la gente del p. Mario.

Nella sua semplicità dava grande valore alla visita agli ammalati e agli anziani. Mi ha così insegnato ad apprezzare il mio ministero e incontrare ogni giorno uno spazio per visitare anziani e malati. Aggiungo il ricordo del suo grande amore all'Eucarestia. Ogni pomeriggio vedevo p. Mario uscire dalla casa parrocchiale con la sua Uno bianca per visitare anziani, malati e case di riposo, o per celebrare la santa Messa. Faceva tutto con grande zelo.

Alcune volte l'ho accompagnato in queste visite. Era visibile la gioia di p. Mario nell'incontrare i suoi anziani e malati e allo stesso tempo era trasparente la gioia dei malati e anziani nel vedere padre Mario in visita ai suoi fedeli. Queste visite mi hanno aiutato molto, mi rimandavano al Vangelo: Il Signore Gesù sempre vicino a coloro che soffrono. P. Mario sapeva stare sempre con quelli che soffrono, portando loro parole di conforto.

Padre Mario, un grande missionario che non si è mai dimenticato del primo amore. Mi fa ricordare l'Apocalisse: "Ricordati sempre del tuo primo amore". Questo lo dico per ricordare che padre Mario frequentemente domandava: "Sei stato in Bangladesh?" Era un modo per introdurre un discorso sul Bangladesh, far sì che le persone conoscessero almeno l'esistenza e l'ubicazione geografica di questa nazione. Era stata la sua prima missione. Poteva così parlare del suo primo amore anche se devo dire che il suo vero primo amore è sempre stato l'annuncio del Vangelo sia in Bangladesh che in Brasile.

Era palese il suo amore e la sua comunione con la Chiesa e il Papa. Ogni giorno seguiva le notizie alla Radio Vaticana. Quando ci trovava riuniti nella sala televisione per il telegiornale era immancabile la sua richiesta: "Il Papa ha parlato?". E aggiungeva: "Preghiamo per la Chiesa e per il Papa".

Ho ammirato nella quotidianità di padre Mario, la sua devozione alla Vergine Maria. Partecipava, per mezzo della televisione, alle Messe celebrate nei diversi santuari mariani: Aparecida, Guadalupe, Lourdes... Le sue preghiere alla Madre di Dio erano quotidiane.

Ogni pomeriggio padre Mario amava prendere un caffè. In cucina, preparava il caffè per due. Rimanevamo a lungo comunicandoci argomenti vari. Più volentieri però lo lasciavo parlare della sua vocazione e del suo ministero nel Nord Paraná. È la regione delle mie origini familiari e quindi volentieri ascoltavo i racconti del suo lavoro parrocchiale e il suo impegno nella animazione vocazionale».

P. Miguel Delgado Cedillo s.x. Parroco del Buon Pastore:

«Padre Mario Tirloni, un missionario che è vissuto nella semplicità e nell'umiltà.

Preferiva sempre essere dimenticato.

1. Un saveriano che ha rispettato i confratelli.
2. P. Mario visitava regolarmente gli ammalati. Sempre pronto ad andare nelle case di cura quando gli chiedevano di portare il viatico o l'unzione degli infermi.
3. Aveva una grande devozione all'Eucaristia e alla Madonna. Non tralasciava mai una Ave Maria dopo la comunione.
4. Visitava le case di riposo per celebrare la Santa Messa.
5. Aiutava con generosità le comunità della Parrocchia sia per la celebrazione Eucaristica che per le confessioni.
6. Punto di impegno fermo la celebrazione della Messa nelle comunità religiose fermandosi poi volentieri per il caffè che le religiose gli offrivano. Il caro padre Mario era sempre disposto alla celebrazione dei sacramenti nonostante la sua età avanzata. Allegro ed entusiasta della sua vocazione missionaria. Trattava le persone con rispetto e gentilezza. Prima della pandemia visitava le famiglie per benedire la casa, fermandosi volentieri a prendere insieme un caffè.

P. Mario godeva delle riunioni con i confratelli del settore, così come era sempre presente alle riunioni del clero diocesano per dialogare e fare amicizie».

P. Rafael López Villaseñor s.x., Superiore Regionale della regione Brasile Sud:

«Sono vissuto a Curitiba, a Vista Alegre, dal 2012 al 2017, tempo in cui ho conosciuto e condiviso la vita di p. Mario Tirloni. Era viceparroco della parrocchia Buon Pastore; persona simpatica, allegra, semplice, tranquillo e sereno. Gli piaceva scherzare ed aveva una buona partecipazione alla vita dei seminaristi di filosofia. Gli piaceva passare in seminario all'ora del caffè

del pomeriggio e intrattenersi con i giovani e i confratelli. Non parlava mai male di alcuno, meno ancora dei saveriani. Sempre ottimista.

Durante la settimana, generalmente, celebrava nelle tre comunità religiose: le sorelle saveriane, le suore della beata Angelina e le suore dei poveri di Bergamo. Fedele e perseverante nella visita agli ammalati della parrocchia Buon Pastore, li assisteva spiritualmente con il sacramento della Confessione e la Santa Comunione. Durante il sabato celebrava la messa nel ricovero per gli anziani del quartiere. Quando richiesto, era sempre disponibile alla celebrazione del sacramento della Riconciliazione. Attento a servire con allegria. Uomo di preghiera con una spiritualità mariana.

A volte aveva modi di fare abbastanza divertenti che lo rendevano sempre simpatico e accolto con benevolenza dalla comunità parrocchiale, anche se era riservato e, come tutti noi, figlio del suo tempo.

Appassionato di calcio, tifoso della squadra della sua provincia, l'Atalanta di Bergamo. Era a conoscenza di tutte le notizie che la riguardavano, i risultati e gli avvenimenti della squadra».

Maria Angelica Kroetz Kovalhuk, laica saveriana:

«*Rallegratevi ed esultate* (Mt 5,12), dice Gesù a coloro che sono perseguitati o umiliati per causa sua. Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente" (*Papa Francisco, Gaudete et Exsultate* n. 1).

Questo ha rappresentato p. Mario nei suoi atteggiamenti genuinamente sacerdotali con il profumo del popolo in una chiesa in uscita.

Cercava la sua santificazione quando entusiasmava il suo popolo a seguire tale cammino di asceti, trascinandolo nella luce di Cristo.

Tutti noi abbiamo fatti da raccontare su di lui, principalmente quando ci accompagnava nella preghiera del rosario missionario o nelle Messe. La sua devozione a Maria lo entusiasmava. Credeva nella partecipazione di Maria nel mistero della salvezza.

Dimostrava amore e dedizione per gli anziani e li ammalati e coinvolgeva anche i giovani disponibili ad aiutarlo in questo ministero.

Ascoltava le confessioni con amore, come membro di una Chiesa che accoglie il popolo che gli era stato affidato. Era mosso da una disponibilità costante.

Celebrava durante le novene, nelle famiglie, nella loro casa o nella visita alle famiglie più povere della Pastorale Sociale.

Manifestava una allegria contagiosa quando raccontava la vita dei Santi così come quando ascoltava o suonava una musica o quando parlava della sua squadra di football (Atalanta) o della sua terra, l'Italia.

Semplicemente e in modo spontaneo manifestava la sua carità. Tutto ciò che riceveva in dono lo donava a sua volta a chi si trovava nel bisogno.

La sua assenza crea un vuoto, qui nella terra brasiliana, però per la sua Pasqua crediamo che presso Maria intercede per noi, indicandoci il cammino di Gesù fino al Padre, mossi dallo Spirito Santo in una Chiesa sinodale. Siamo eternamente grati a p. Mario per la sua fede e per averci mostrato il cammino del bene».



Lascia Curitiba il 1° giugno 2022 per un viaggio in Italia, di riposo e cura. Purtroppo, sarà senza ritorno. Scrive p. Domenico Costella s.x.:

«Con molta tristezza e commozione abbiamo ricevuto la notizia della morte del nostro caro padre Mario. Lo accompagnai all'aeroporto. Con lui viaggiava p. Domenico Borotti s.x.. Gli ho fatto gli auguri di un buon viaggio e di un felice ritorno. Sarebbe ritornato il 29 novembre dopo aver partecipato alla commemorazione di San Martino, patrono della sua parrocchia, Torre Boldone (...). Purtroppo p. Mario in settembre, ad Alzano Lombardo (Bergamo) è stato vittima di una caduta fatale. Ferito alla testa, nonostante i soccorsi non è sopravvissuto».

Era il 10 settembre 2022, due giorni prima della celebrazione di settant'anni dalla sua prima consacrazione a Dio per la missione. L'avrà certamente celebrata con san Guido e i fratelli saveriani che sempre ha amato "ritrovandosi in cielo nella stessa patria beata" (Guido Maria Conforti, *Lettera Testamento* n. 11). L'ha certamente celebrata ringraziando e lodando Dio per aver avuto in dono e percorso: "la via più bella del mondo", come ripeteva spesso p. Mario.

Londrina, Paraná, Brasile, 12 dicembre 2022.

*A cura di padre Alfiero Ceresoli s.x.*





IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez  
Redazione: Gabriele Ferrari  
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR  
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani  
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2022

Tipografia Leberit Srl  
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 10 MARZO 2023



Profili Biografici Saveriani 16/2022

**CDSR** Centro Documentazione  
Saveriani Roma

